

GLI ABITI DEL CRIVELLI A SANT'ELPIDIO A MARE

di Stefano Papetti

Dopo essere stati esposti l'anno scorso ad Ancona presso la Pinacoteca Civica, cinque abiti femminili tratti dai dipinti di Carlo Crivelli sono approdati a Sant'Elpidio a Mare dove

per due settimane (dal 7 al 22 settembre) un folto pubblico di studiosi e di appassionati li ha potuti ammirare nei suggestivi locali dell'ex convento delle Benedettine. Patrocinato dalla

ditta Jenny di Ancona, presso i cui ateliers lo stilista Sirio Busi ha realizzato i vestiti, dall'Ente Contesa e dall'Amministrazione comunale di S. Elpidio, l'iniziativa è stata

affiancata da due conferenze, una del prof. Pietro Zampetti e l'altra da chi scrive, relative all'opera dell'artista veneziano ed ai tessuti del XV secolo.

L'idea di avvalersi come fonte iconografica delle tavole di Carlo Crivelli è stata senz'altro vincente; pochi artisti hanno prodotto con tanta competenza sartoriale i sontuosi abiti femminili in uso nel Rinascimento e le stoffe in seta ed oro realizzate dai tessitori della Serenissima. La Madonna di Ancona, la Maddalena e la S. Caterina di Montefiore, la S. Orsola del politico di Ascoli la Madonna della Candelella (già a Camerino, oggi a Brera) offrono infatti un campionario esauriente delle fogge degli abiti in uso fra le giovani donne da marito e quelle già sposate, fornendo agli studi un inutile riscontro iconografico con quanto ci tramandano le testimonianze d'archivio; un'indagine comparata, questa, che il Centro Studi sui Giochi Storici ha proposto già nel suo quinto quadro (l'Ascoli, la festa, la Quintana - Vestirsi nella società marchigiana del '400), recentemente indicato dagli specialisti come un saggio esemplare circa lo studio del costume antico.

Non v'è dubbio che gli abiti esposti a S. Elpidio abbiano suscitato l'ammirazione del

Nel disegno, riprodotto dal catalogo della mostra, l'abito della Maddalena dipinta da Carlo Crivelli per il politico di Montefiore reca i nomi usati nel Quattrocento per indicare le varie parti della veste femminile. Secondo l'uso del tempo, la manica era sempre staccata dall'imbusto e nel caso esaminato presenta un elaborato ricamo riprodotto una fenice che rinasce dalle proprie ceneri.

